

*L'Italia
carceriere d'Europa*

di ARTURO DIACONALE

C'è una idea balzana che circola tra le Cancellerie europee. Ed è quella di scaricare completamente all'Italia il compito di accogliere le migliaia di migranti, profughi e clandestini provenienti dalla sponda Sud del Mediterraneo. Non per sempre, ovviamente. Ma per il tempo necessario per censire, controllare e, nei casi in cui manca, dare un'identità a chi non l'ha mai avuta o l'ha perduta nella fuga dal Paese d'origine. Non a caso il premier inglese, David Cameron, in visita all'Expo di Milano ha ribadito che la Gran Bretagna non intende accogliere nessun immigrato ma è disposta ad aiutare l'Italia offrendo personale d'intelligenza da impiegare in Sicilia.

Di balzano in questa idea non c'è solo l'interesse egoistico dei Paesi del Nord Europa a scaricare sull'Italia il peso dell'impatto iniziale dell'invasione dei disperati. C'è, soprattutto, il disegno di trasformare la penisola in generale e la Sicilia in particolare in un territorio costellato di campi dove concentrare, censire, controllare, curare, sfamare e tenere ben stretti, affinché non sciamino in maniera incontrollata oltre le Alpi, gli uomini e le donne dei barconi.

Concentrare e tenere ben stretti? Certo. Perché, nell'idea dei Paesi del Nord, l'Italia dovrebbe approntare...

Continua a pagina 2

Adesso Marino sfida Renzi

Il sindaco di Roma non solo non si piega al licenziamento mediatico subito dal Premier ma annuncia che oltre a concludere regolarmente il primo mandato punterà anche al secondo



Dal Pd una polpetta avvelenata per Berlusconi

di CRISTOFARO SOLA

Il centrodestra rialza la testa e l'allegria compagnia renziana corre ai ripari. La strategia a cui pensano al Nazareno è sempre uguale: riconquistare il terreno perduto avvelenando i pozzi degli avversari. Come? Lo ha spiegato il senatore Nicola Latorre, testa pensante del renzismo, in un'intervista rilasciata al Corriere della Sera.

Secondo il navigato politico pugliese, il Governo, per assicurarsi la sopravvivenza fino alla scadenza naturale della legislatura, dovrebbe rifare il patto del Nazareno con Berlusconi. L'intesa con Forza Italia consentirebbe al Partito democratico di centrare i suoi obiettivi di

potere: consolidare Renzi alla guida del Paese e, contestualmente, bloccare sul nascere il pericolo di una ricostruzione unitaria del centrodestra. La proposta si fonda su un dato di certezza che non dovrebbe essere così scontato come, invece, lo si ritiene: il desiderio del vecchio leone di Arcore di scendere a patti con il suo ex pupillo fiorentino passando sopra le fregature che il giovanotto gli ha rifilato. A cominciare dalla scelta del Presidente della Repubblica. Riportare Silvio Berlusconi a votare le riforme costituzionali in cambio di qualche concessione, magari la riapertura dell'Italicum al premio di maggioranza alla coalizione...

Continua a pagina 2

Le due palle al piede di Matteo Renzi

di PAOLO PILLITTERI

Che un Premier scottato dal magro bottino elettorale se la prenda con uno dei fattori di questo deludente prodotto, il buon Ignazio Marino, non è una novità. E non lo è neppure il fatto che quella sorta di licenziamento sia avvenuto a "Porta a Porta", confermata ineluttabilmente non più come terza Camera, ma seconda, posto che il Senato non c'è più. Del resto, la narrazione storica di Bruno Vespa fluisce nel tempo come il fiume delle "cose e persone" che la tivù registra, a parte, beninteso, i buoni libri dell'autore che ne approfondiscono le immagini catodiche. Del resto, dove avrebbe dovuto accomodarsi il Premier per confessarsi se non in televisione, che è il principio e la fine della sua essenza comunicativa?

Eppure, bastava seguire con attenzione lo storytelling dell'altra sera per coglierne una sensazione di disagio, di freno e l'aleggiare di alcuni vuoti colpevoli rivelanti assenza di sostanza, alla luce dei risultati. La stessa fuga in avanti nei confronti del sindaco Marino denotava una sorta di cover up sui contenuti veri, cioè giudiziari, cui Marino non c'entra, ma che il Presidente del Consiglio ha finito col farne il capro espiatorio pur essendo il primo cittadino della Capitale un eletto dal popolo e Renzi invece no. Ma tant'è. Il renzismo comunicativo ha assoluto bisogno di questi target su cui puntare dopo un insuccesso: Casson imposto alla sua volontà, la Paita distrutta dal fuoco amico, Marino immobile allo specchio che ne rimanda l'immagine dell'unfit ecc.

Si intuiva e si intuisce, ovviamente, che dietro questi pretesti, pur validi, c'è un gruppo di nodi irrisolti, di problemi cui Renzi non vuole o non può guardare in faccia. E invece deve, prima che i medesimi "gropi" lo blocchino e lo avvilluppino. Noi non sappiamo come finirà l'affaire giudiziario romano, se continueranno le puntate o no, e se il toponimo di "Mafia Capitale" s'imponga sino al requiem di questa giunta, che è naturalmente immersa nel contesto. Fatto sta che già quel marchio abbinante la peste mafiosa con la capitale italiana è destinato a rimanere inciso a caratteri di fuoco nonostante la sua reale portata ché, al massimo, l'epifenomeno "mafioso" romano appare più appeso a un ramo secondario se non infimo di una "piccola criminalità favorita" piuttosto che al cupo tronco di Cosa Nostra.

Ma il problema di fondo nel renzismo sta a latere, se non in cima. Se lasciamo il caso Roma (finirà, prima o poi, come ha insinuato il Premier), la tecnica comunicativa improntata alla corsa, alla scommessa, al traguardo sempre nuovo sullo sfondo della rottamazione, continuerà per la contraddizione che non consente: se si ferma la corsa, addio Renzi. Semmai è finita la rottamazione sostituita dall'occupazione, legittima, per carità, degli enti per gli amici, ma non si vedono all'orizzonte dello one-man-show - che, pure, non sembra perdere punti significativi nei sondaggi - una strutturata volontà e capacità di affrontare almeno due dei nodi fondamentali che rischiano appunto, di avvilupparlo: la giustizia...

Continua a pagina 2



segue dalla prima

L'Italia carceriere d'Europa

...dei veri e propri campi di concentramento dove rinchiodare per il tempo necessario (ma non breve e di sicuro non definito e definibile) la massa dei disgraziati in cerca di un nuovo futuro. Il nostro, in sostanza, dovrebbe trasformarsi in una sorta di Paese carceriere destinato a svolgere il lavoro sporco in nome e per conto di una Europa che questo lavoro non intende minimamente compiere. Nessuno contesta la circostanza che Francia, Germania e Gran Bretagna ospitano attualmente più immigrati di quanto faccia l'Italia. Ma, a parte la considerazione che per Parigi e Londra le loro quote di non nativi dipendono da un'esperienza coloniale fin troppo condizionante, il problema non riguarda il passato ma il futuro. E nel nostro caso, il futuro che gli europei settentrionali intendono riservare al Bel paese: quello di gestore di campi di concentramento. E senza neppure utilizzare la macabra scritta de "Il lavoro rende liberi" visto che da noi il lavoro non c'è e non ci sarà ancora per molto tempo.

Il Governo conosce quest'idea balzana delle Cancellerie europee? La risposta è fin troppo scontata. La conosce ma la nasconde. Ed è questa una buona ragione per incominciare a definire incapace ed inadeguato. Come quelli di Monti e di Letta!

ARTURO DIACONALE

Dal Pd una polpetta avvelenata per Berlusconi

...anziché alla lista, rappresenterebbe il giusto punto di compromesso, secondo i cervelli pensanti dell'entourage renziano, per scavallare l'impasse generatosi dopo la sconfitta ai ballottaggi della scorsa domenica.

Inoltre, con un accordo a destra il "rottamatore" non dovrebbe piegarsi a umilianti cedimenti nei

confronti della minoranza "Dem" la quale, come il tal cinese del proverbio, è assiepata sulla riva del fiume in attesa di vederne passare il cadavere politico. Sullo sfondo vi sarebbe anche il timore di finire, almeno in Senato, in un "Vietnam" parlamentare in grado di paralizzare buona parte dell'azione di governo. Se si tornasse a dialogare con Berlusconi, non sarebbe poi così disdicevole chiedergli un aiutino per far passare in Aula provvedimenti indigeribili per i "gufi" appollaiati sui banchi della maggioranza.

Dal punto di vista di Latorre il ragionamento non fa una grinza. Tuttavia, il punto non è quanto convenga al Pd "ripescare" l'antico nemico. La domanda è: sarebbe sensato per Berlusconi e i suoi fare un'ennesima inversione di marcia per tornare al Nazareno? Fuori di polemica, facciamo osservare che, nel corso dei dodici mesi durante i quali è stato in piedi il fantomatico patto, Forza Italia ha più che dimezzato il suo elettorato. E se oggi è riuscita a tenere la testa fuori dall'acqua e a conquistare un'insperata poltrona presidenziale in Liguria, lo deve al fatto di essersi mossa nell'alveo naturale del centro-destra. Un nuovo voltafaccia comporterebbe la definitiva perdita di quel residuo credito elettorale che ancora detiene. Scendere di nuovo a patti con l'avversario non solo non sarebbe compreso, piuttosto verrebbe giudicato come un inescusabile tradimento della volontà del popolo di destra. A maggior ragione adesso che si è dimostrata, nelle urne, la vulnerabilità del "fenomeno" Renzi.

La quasi scomparsa del Nuovo Centrodestra è la prova vivente della coerenza della gente di destra. Per quante giravolte la politica "politicante" possa provare, alla fine della fiera l'elettorato battona. La sinistra è in difficoltà? Che se la sbrighino da soli. Poi, se vogliamo, la riforma del Senato, com'è passata alla Camera, è tale un obbrobrio che se naufragasse non sarebbero in molti a piangerla. Il momento è delicato e occorre calma e gesso. L'auspicio è che Berlusconi abbia conservato entrambi. Gli servirà anche una notevole dose di forza fisica per non essere trascinato a spinta, da chi gli ronza intorno, al civico 16 di via di Sant'Andrea delle

Fratte. Al citofono: Partito democratico.

CRISTOFARO SOLA

Le due palle al piede di Matteo Renzi

...ovvero il garantismo, e l'immigrazione. Dal cui intreccio, anche casuale, sono derivate non poche delle difficoltà renziane. Nella giustizia non pare che si siano fatti passi avanti, anzi. C'è un'oscillazione fra inefficienza del comparto, coincidente con quella dello Stato, il supporto "mediatico", da magic touch, di un personaggio alla Cantone e un susseguirsi di grida manzoniane per pene severe, se-verissime, implacabili.

Manca fino ad ora a Renzi un elemento essenziale e fondamentale, un alito vitale: il garantismo, quello autentico, erga omnes, non soltanto quello per la Paita o De Luca e per riaffermare l'autorità e l'autonomia della politica condizionata fin dalle liste elettorali da un qualsiasi pm e seguenti - vedi l'emblematico caso Errani - quanto quello da cui derivarne e impostarne la giustizia giusta, senza sospetti di inchieste "politiche", con processi veloci, fra parità di accusa e di difesa. Che è come dire: una giustizia efficiente in uno Stato efficiente. La storia di questi vent'anni post-Tangentopoli insegna che l'indurimento delle pene produce esattamente l'opposto. Serve la prevenzione. Ma dov'è? Giustizia e immigrazione, due palle al piede di Renzi, pericolose, pesanti. Peraltro, la prevenzione è mancata nella drammatica vicenda dell'ondata migratoria, cui la comunicazione renziana, oltre che dell'Europa che si riconosce solo nella moneta unica, è stata assente. Et pour cause, data la complessità. Troppo comodo. Perché non spiegare le differenze fra profughi e immigrati? E proporre soluzioni a breve, medio e lungo termine? Dove è finita la Mogherini? E, soprattutto, perché dimenticarsi della Libia dopo la immonda, colpevole ma non solitaria devastazione sarkoziniana? Come non accorgersi che la piaga libica sarebbe soppressa ed

esportata? Da mesi sui gommoni rigurgitanti di disperati, domani su invasioni dei tagliagole nerovestiti? Un grave difetto di comunicazione e di assunzione di responsabilità e dunque di necessaria prevenzione, anche in loco o a Pianosa o vattapesca, è dunque accaduto al Premier, lasciando sindaci e governatori a sbattersi in un campo minato dove le urla salviniane, adiuuate dai mass media martellanti, continuano a denunciare invasioni di massa e clandestini sotto il letto, sollecitando paure e angosce, scambiando la scabbia con la peste, e l'effetto di una fuga disperata con la causa a monte, ma sempre con picchi di audience e di voti. È facile prendere i voti della protesta e della paura. Ancora più facile quando manca la proposta e la decisione del Governo.

PAOLO PILLITTERI

l'Opinione

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL. 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL. 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



ASSICURATRICE  MILANESE S.P.A.
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.